

## Divina Commedia - Inferno - Canto XIII

Dante descrive il subconscio delle anime violente come una selva inospitale, chiusa in se stessa e che non permette facilmente l'accesso tanto che non è segnato da alcun sentiero.

La vita dei violenti è caratterizzata da colori cupi che non danno possibilità di luce o bellezza. Perfino la natura qui è inospitale e brutta con gli alberi nodosi e torti.

Questo perché chi è violento necessita di giustificare il proprio comportamento attraverso l'esteriorizzazione della bruttezza e questo alimenta in un circolo vizioso l'atteggiamento negativo nei confronti della vita che porta fino alla violenza verso sé stessi.

Questa violenza viene perpetrata già mentalmente rimanendo aggrovigliati in questi rovi e nella creazione di immagini sempre più cupe che porta all'unica via d'uscita da questa selva oscura ovvero il suicidio che risulta così giustificato.

Le arpie rappresentano gli unici pensieri che riescono a fare il nido in questa psiche tanto inospitale ovvero pensieri di dolore verso se stessi in quanto queste provocano dolore agli alberi staccando rami per il loro nido.

“Io sentia d'ogne parte trarre guai e non vedea persona che 'l facesse” sottolinea come la violenza sia verso se stessi, dove violenza e violento coincidono.

Dal ramo spezzato uscirono parole e sangue, a sottolineare come la parola sia vita al pari del sangue, concetto molto caro a Dante.

Dante è troppo shockato dall'evento e toccato dalla pietà che lo pietrifica chiede alla mente di porre la domanda al suo posto. Vediamo quindi il distacco della mente che permette di proseguire sul percorso evolutivo a differenza dell'emotività che pietrifica.